

«In pertinentia de Fanis»: paesaggio e società nel territorio di Fane tra 1408 e 1420

È ricorrente negli studi di storia tardo-medievale veronese – e in particolare per la storia rurale del xv secolo – il lamento per la mancanza di un’adeguata documentazione catastale e per l’assenza di serie notarili che consentano di delineare in modo dettagliato le caratteristiche del paesaggio rurale e le tendenze della piccola proprietà – cittadina e contadina – la quale, accanto alla grande proprietà laica ed ecclesiastica, presente peraltro in modo massiccio prevalentemente nella Bassa veronese, costituisce un elemento non trascurabile del territorio veronese nel basso medioevo¹.

Questo “problema delle fonti” è solitamente e prudentemente addotto come motivo per giustificare l’inevitabile incompletezza dei dati e la conseguente approssimazione nelle conclusioni, specie negli studi dedicati all’alta pianura e alle zone collinari e montagnose del Veronese; a ciò, come si riconosce, si potrebbe ovviare con uno spoglio sistematico, paziente e prolungato nel tempo, degli *istrumenti* notarili contenuti nei registri del fondo *Ufficio del Registro*, conservato presso l’Archivio di Stato di Verona, in cui sono raccolti, a partire dal 1408, anno dell’istituzione del detto *Ufficio* a Verona per opera della Serenissima, le copie degli atti dei notai veronesi che essi erano tenuti a depositarvi, su richiesta dei contraenti, a garanzia del diritto².

Nel presente lavoro si riporteranno le risultanze dello spoglio sistematico di cui si è detto, limitato al periodo 1408-1420 e circoscritto al territorio di Fane, posto nella parte più settentrionale della valle di Negrar di Valpolicella e compreso all’incirca tra le quote altimetriche di 420 e 820 metri³. Come è ovvio, il relativamente breve periodo esaminato fa sì che i risultati ottenuti non consentano di delineare tendenze di lungo periodo e non possano condurre a conclusioni generalizzate; ma ci sentiamo comunque di poter affermare che le indicazioni che seguono, sebbene parziali, oltre a confermare per la più parte aspetti già noti per l’alta Valpolicella, restituiscono una fotografia del territorio di Fane agli inizi del xv secolo più dettagliata di quanto finora conosciuto e possono essere punto di partenza per ulteriori e più ampie indagini⁴.

La consistenza e la tipologia della documentazione

La tabella A in *Appendice*, alla quale si farà costante riferimento, riporta in ordine cronologico gli atti notarili di cui si è detto, con la loro collocazione archivistica; essi assommano complessivamente al numero di 54 e appartengono alle seguenti tipologie: *locationes* (28), *emptiones* (10), *dotes* (5), *transacciones* (3), *divisiones* o *transacciones cum divisione* (2), *tenute* (2), *solutiones* o *dationes in solutum* (2), *donationes* (1), *procure* (1). Di essi ben 51 contengono descrizioni di beni

immobili (terreni ed edifici) siti in *villa de Fanis* e nelle sue pertinenze.

Una riflessione merita di essere fatta sulla tipologia contrattuale piú numerosa – le *locationes* – per dire che, come è da aspettarsi considerato il periodo, esse sono tutte di tipo livellario o *investiture ad fictum* della durata rinnovabile di 9 o 10 anni e i cui patti contrattuali, eccetto il caso di cui diremo, non vanno oltre alla generica e solita clausola «ad meliorandum et non peiorandum»; si conferma quindi il sostanziale disinteresse dei proprietari alla gestione degli immobili, tipico del periodo, badando essi essenzialmente alla sola riscossione del censo annuo, pagato sempre in moneta tranne che in due casi: nel primo, esso è costituito da 3 minali «boni, pulchri, sici et bene cribellati frumenti» (doc. 39); nell'altro caso, invece, da 4 minali di frumento da consegnarsi a Santa Maria di agosto e da «quatuor canestros bonorum, pulchrorum et idoneorum pomorum verdixinorum» da consegnarsi a San Martino di novembre (doc. 5)⁵, il che ci dà una prima idea delle colture praticate sulle quali torneremo in seguito.

Unico segnale di un interesse del proprietario a interventi sul bene concesso in locazione si ha il 26 dicembre 1414 (doc. 25), quando Tomaso di Veronese da Fane, importante notaio del primo Quattrocento della contrada cittadina di Ponte Pietra, locando a Bartolomeo detto Bertoldo del fu Francesco detto Checolo di Fane una casa con terra prativa di due campi «in villa de Fanis in contrata Peciarum sive Vigi», gli concede la facoltà di abbattere gli edifici asportando a suo piacere coppi, travi e altro legname; il materiale lapideo (*lapides et lastas*) si dovrà invece «reducere et ponere in marognis circum circa dictam petiam terre lo-

catam» affinché essa «bene clausa permaneat» al riparo da ogni danno; sebbene la trasformazione non avrà luogo,⁶ la clausola contrattuale ci conferma che, nel periodo bassomedioevale, il termine *maronea* era impiegato, anche se probabilmente non in modo esclusivo, per indicare muretti a secco di recinzione piú che muri di sostegno per terrazzamenti⁷.

Tornando agli atti notarili, circa il luogo di stesura, ben 45 di essi sono rogati a Verona, altri 7 a Fane e 2 in altre località (Prun e Valgatara); i contraenti sono in prevalenza residenti a Verona ma quasi sempre originari di Fane, oppure ancora residenti a Fane o in località contermini. Tra i notai roganti, la parte del leone la fa Zeno di Enrico Ottobelli della contrada Santo Stefano di Verona, uno tra i piú attivi notai veronesi del tempo, con circa la metà degli atti (26), rogati tutti in città. Ciò si giustifica col fatto che la grande maggioranza di questi atti vedono come parti contraenti il citato notaio Tomaso da Fane e il notaio Giovanni di Ottobono da Fane, residente sempre in città ma in contrada di San Marco e zio del detto Tomaso, i quali evidentemente avevano nell'Ottobelli il loro notaio di fiducia⁸.

A Zeno Ottobelli segue a distanza il notaio Filippo di Benedetto *de Oxellis* di contrada Santa Maria in Organo di Verona con 6 atti, 4 dei quali stesi a Fane e i rimanenti 2 in città. In successione viene poi il citato Giovanni di Ottobono da Fane con 4 atti (3 rogati a Fane e uno a Prun), suo nipote Tomaso con 3 atti, Garzon di Filippo Liorsi di Santa Maria alla Fratta, Filippo di Bartolomeo Tempraini di Braida e Aleardo di Oliviero Cavicchia di contrada San Giorgio con 2 atti ciascuno, tutti rogati in città; seguono infine, con un atto ciascuno, altri sette notai e precisamente: Andrea

di Giovanni da Sandra (*de Sandrato*) di contrada Pigna, Bartolomeo Antonio di Tomaso Turco di Ognisanti, Costanzo detto Costantino di Antonio di Santo Stefano, Francesco di Pompeo dell'Isolo Inferiore, Galvano di Guarnerio da Bure (*de Buris*) di Santo Stefano, Giorgio di Giovanni di Pontepietra e Tisalberto di Giovanni Servidei dell'Isolo Inferiore.

La toponomastica e il paesaggio rurale

Come accennato, sono 51 gli atti che descrivono beni immobili (terreni ed edifici) posti a Fane e nelle sue pertinenze dandone, come al solito, la localizzazione e le confinanze e in molti casi l'estensione e la destinazione culturale; il che ci consente di trarre utili informazioni sulla toponomastica dell'epoca e, con le precauzioni del caso, di delineare un'immagine del paesaggio e avere un'idea delle colture prevalenti, tenendo presente che la *pertinentia de Fanis* comprendeva, fino alla riorganizzazione ottocentesca dei confini, anche parte del territorio dell'attuale comune di Sant'Anna d'Alfaedo e in particolare gli abitati di Giare, Saletti e Cortine⁹.

Per quanto riguarda la toponomastica, come già evidenziato per la bassa Valpolicella del XIII secolo¹⁰, occorre chiarire subito che, anche quando viene usata l'espressione *villa de Fanis* o più raramente *villa Fanarum*, non si fa riferimento a un centro demico accentratato ma piuttosto a un insediamento diffuso, per contrade, le cui unità abitative mantengono ampi spazi tra loro. In *villa de Fanis* sono così citate *terre casalive*, sulla struttura delle quali torneremo più avanti, in *ora Albarinis* (doc. 2, l'odierna Albarín, attestata già nel 1222)¹¹, in *contrata Peciarum/Pecie sive Vigi* (docc. 4, 25, 32, 44, 49, l'odierna Pezze), in *hora Vaioli* (doc.

15, l'odierna Vagiòl), in *hora Saleti* (docc. 17 e 31, l'odierna Saletti) e *ubi dicitur Buzane* (doc. 39, l'odierna Busàn) inframmezzate da terreni – in genere arativi o adibiti a prato – posti nelle medesime *horae* o *contrate* oppure anche nelle *horae* o *contrate Alfaedi, Calcharie* (ove evidentemente era situata una calcara per la produzione di calce)¹², *Camporum planorum, Casalis, Caxellis, Conalli, Conegioli, Corubii, Costoli, Mogie, Pontis, Rive e Valle*.

Le località che sempre si citano situate in *pertinentia de Fanis* – e quindi presumibilmente poste a una certa distanza dall'insediamento diffuso e articolato della villa – sono le *horae*, alcune delle quali ancora oggi identificabili¹³, *del Bonoro, Borgolane* (l'odierna Brogolana), *Boschi, Campi Leuri/Campi Levri* (ancora oggi esistente), *Canzellarum, Casteli* (evidentemente sul sito dell'antico castello), *Chiane, Chiovis, Conaiole, Chorachii, Cornadeli, Corni Lindi, Cortinis* (l'odierna Cortine), *Crearii, Coste, Costolis ser Azonis, Costaville, Crobiolli* (l'odierna Crobiol), *Dessoro, Faedi, Fossati, Fosse sive piscatorii vel Grole, Fredariorum, Gazii, Glararum/Glaris/Glare* (oggi Giare), *Guaita, Lagaxoli/Langusoli, Lamarole, de Laza Magi, Moxelli, Muniveri* (l'odierno Munier/Monier, al confine tra Fane e Prun, abitato ancora agli inizi del Novecento), *Novale/Novaledi* (oggi Noalà, presso i Tormenti), *Pontarie, Porcilis, Pozoli, Pozobii, Rivalta* (l'odierna Rivalti), *Roncorum* (oggi Ronchi, fra Albarín e Monier), *Rovearie* (l'odierna Roeiare), *Sallare* (oggi Salàr, abitato ancora ai primi anni del Novecento), *Samontis/Semontis* (oggi Semonte, sul monte Tesoro verso Vaggimal), *Scloppi* (l'odierna Schioppo, sopra Fane al bivio per Corrubio e Giare), *Sorii, de la Tomba, Coni/Zoni* (l'odierna Coni), *Tormeni supra planum a vulpe, Turris, Vagii, Vale-*

nis/Vallenaris, Vallene de la roncada, Vallis Vallexini sive Lovexini, Valzelle, Vaozollarum, Volpegarie, Zenzellis, Zuxa.

Una grande varietà di microtoponimi quindi, considerata la piccola estensione dell'area in questione; il che riflette quella che è una caratteristica comune delle campagne del basso medioevo, riscontrabile in tutte le aree rurali italiane, è cioè l'estrema parcellizzazione dei terreni, ulteriormente accentuata, nelle aree montane o dell'alta collina, dalla irregolarità dei suoli¹⁴. A Fane, la citazione di più di un vaio e di *cengle* e *coste* – tra i quali il *vaius comunis* (docc. 26 e 31), una *cengla de subtus* (docc. 21 e 23) e una «costa a creario ubi fit crea» (doc. 49) – sta proprio a indicare la presenza di scoscedimenti rocciosi che ancora a metà del Cinquecento caratterizzavano parte del territorio¹⁵.

L'esperata frammentazione è provata anche dalla superficie, ove questa sia indicata¹⁶, delle singole pezze di terra la cui estensione media (vedi tabelle 1-3) si colloca intorno a mezzo campo o poco più e la più grande delle quali è costituita da un terreno arativo in *ora Gazii* di quattro campi solamente (doc. 19); all'estremo opposto stanno due pezze prative di una sola vanezza ciascuna (0,04 campi, docc. 1 e 49).

Un significativo discostamento dall'andamento fin qui visto è rappresentato in positivo, per motivi che non conosciamo, dal frazionamento dei beni immobili appartenenti alla dote di Gugliema nipote di *Bonmeiorus* da Fane (tab. 4, doc. 19) in cui prevalgono per estensione gli appezzamenti compresi tra 1 e 5 campi, con una media di 1,7 campi per appezzamento, oltre il triplo delle medie viste fin qui.

Quanto alla presenza di acqua è da rilevare come non siano mai esplicitamente citati sorgenti e tanto

meno corsi d'acqua regolari; è testimoniata invece la presenza di una fontana nei pressi della contrada Pezze o *Vigi*, la quale poteva fungere da centro di aggregazione dell'abitato; e in contrada *Rovearia* è presente una terra prativa, con *salgarioli* e altri alberi, caratterizzata dalla presenza di *sorzamiis aquarum* (doc. 49) identificabili con sorgenti d'acqua non captate¹⁷.

Gli spazi incolti e le colture

Con riferimento alle colture praticate a Fane e nelle sue pertinenze, la documentazione mostra innanzitutto la quasi totale assenza di appezzamenti incolti (sono solo 6 quelli definiti *vigri* su un totale di oltre 200) a dimostrazione che anche le impervie pendici collinari erano state acquisite alla coltura o almeno adibite a pascolo. Anche il bosco sembra essere presente in maniera ridotta: in *contrata Boschi* si riscontra una terra *arativa e vigra* (doc. 50), a segnalare un intacco del bosco da destinare a coltura o quanto meno un tentativo in parte riuscito. Una presenza certa è invece quella del *boscum comunis* citato tra le confinanze di un terreno in *ora de le Coste* (doc. 31), sito probabilmente nella parte più elevata del territorio, sulla dorsale al confine con l'alta Valpantena. Il fatto che il bosco sia definito 'del Comune' rinvia a una gestione comunitaria di un bene di importanza fondamentale per l'economia rurale, legato com'era alla fornitura di legname per gli usi agrari e domestici della comunità e per il funzionamento delle calcare cui si è accennato. Lo sfruttamento del bosco doveva essere quindi attentamente pianificato e tutelato da rigorose regole come è documentato per le vicine aree boschive di Alfaedo nel 1246 (con la cosiddetta *regula Faeti*)¹⁸ e per il bosco del Comune di Negrar nel 1452¹⁹.

Per quanto concerne le colture arboree e la presenza di prati destinati a pascolo, e più in generale sull'utilizzo del suolo, l'analisi dei tre contratti con la descrizione delle aree più estese (docc. 19, 21 e 49, vedi tabb. 5-7), mostra chiaramente la nettissima prevalenza nei primi due casi della destinazione arativa (76,5% e 82,6% per il solo arativo nudo) – presumibilmente coltivati a cereali – seguita dai terreni prativi sui quali sono spesso presenti «arbores fructiferi et non fructiferi», secondo la ricorrente generica indicazione, che talvolta però si specifica trattarsi in prevalenza di noci e meli a cui si aggiungono anche gelsi (*morari*), peri, quattro *cirexarii* e un *marascharius*.

In entrambi i casi è assente la citazione esplicita della vite mentre è da evidenziare la presenza di isolati *pontezariis* o *pontezi*, tipicamente usati per sostegno alle viti e quindi indizio della loro presenza o quanto meno dell'intenzione di introdurre la coltivazione regolata²⁰.

Nel terzo caso la situazione è significativamente diversa, prevalendo qui il terreno prativo (48,7%) sull'arativo (37,0%); in entrambe le situazioni, ma specie sull'arativo, compaiono anche le viti associate ai *pontezi*; da notare in questo caso anche i 23 *plantoni opiorum* (aceri campestri o oppi) presenti su un terreno arativo in *hora Dessori* che potrebbero indicare la preparazione del terreno per la coltivazione della vite.

Da riportare infine la presenza di alcune terre ortive (docc. 39 e 49) e una zappativa (doc. 49), in genere attigue agli insediamenti abitati, oltre a quella, tipica della collina, dell'olivo del quale però è citato un solo, isolato esemplare (doc. 1).

Anche la vite, cui si è già accennato, è diffusa a Fane sebbene non come coltura specializzata: risulta al-

levata con sostegno morto (*pontezi* o *pontezariis*) anche se non mancano esempi di viti accoppiate a noci o all'unico olivo (doc. 1) o, in un caso ciascuno, a due *perlari* (meli cotogni o bagolari o anche sorbo degli uccellatori, doc. 1) e a *pustili* (sostegni generici, doc. 34).

Con le cautele del caso, volendo trarre delle conclusioni, dai dati sopraesposti sembrerebbe quindi prevalere nel territorio di Fane una destinazione arativa dei terreni, coltivati presumibilmente a cereali, sebbene appaia significativa anche la presenza di terreni prativi nudi o caratterizzati dalla presenza di viti *pontezate* o sui quali sono presenti alberi da frutto di vario genere.

Gli insediamenti abitativi e le strutture produttive

Si è già accennato alla presenza a Fane o nelle sue pertinenze di cinque *terre casalive* sulla cui struttura la documentazione offre utili informazioni. I materiali da costruzione, come è da aspettarsi, sono in gran parte costituiti da materiali lapidei ricavati da giacimenti naturali e da calce prodotta nella calcara a cui si aggiungono il legno e la paglia, quest'ultima impiegata prevalentemente per le coperture; per i tetti si ricorreva spesso anche ai coppi.

Il primo insediamento (doc. 2), posto «in villa de Fanis in ora Albarinis», è costituito da un «petia terre casaliva, murata, copata et solarata» che nel 1419 possiede anche una «coquina murata, cuppata et lastata que est posita iuxta domos», cioè una cucina addossata alle case. Il tetto *lastato* è un primo dato sulla presenza di lastame calcareo presumibilmente ricavato localmente – anche se mancano attestazioni di *preare* a Fane in questo periodo – e tipico dell'alta Valpolicel-

la e della Lessinia²¹. Annesso all'insediamento vi era stato anche un torchio che nel 1419 risulta disfatto (doc. 48).

La «domus murata, copata et solarata» in contrada Pezze possiede anche un *pontezellus* (un balcone o un passaggio sospeso, docc. 4, 25, 32 e 44) la cui presenza costituisce un primo elemento, seppur modesto, di articolazione edilizia in un edificio che si affaccia su un cortile delimitato da due *muragie* che lo separano dalla pubblica via.

Un ulteriore elemento architettonico annesso a un nucleo abitativo, stavolta in *hora Vaioli*, è costituito da una *teyeta a paleis* (doc. 15), una struttura coperta di paglia, tipicamente destinata a deposito di attrezzi agricoli o per il ricovero di biade o fieno, che ritroviamo annessa anche a una casa con cortivo in *ora Saleti* (docc. 17 e 31); in questo caso è però coperta «de lastis et murata undique». Al Vagiòl si trova anche un insediamento a corte costituito da più case disposte attorno a un'ara (doc. 19).

Ancora più articolato è il nucleo abitato «in loco ubi dicitur Buzane» in cui una casa «murata et solarata, travezata et appaleata» affacciantesi su un cortivo, è provvista anche di un forno e di una «mureale de novo facta» e alla quale sono adiacenti un orto e una terra prativa, con vigne e *pontezii* e altri alberi a completare il quadro (doc. 39). Tra le aree coltivate annesse a insediamenti è da citare anche il *broilum* presso la casa di Nicolò (o Calò) *cyroicus* di Fane nel quale si roga un testamento nel settembre 1415²².

Adiacente alla struttura abitativa alle Pezze descritta sopra si trovano anche gli immobili oggetto della divisione tra i notai Giovanni e il nipote Tomaso da Fane. Il relativo atto (doc. 49) chiarisce che i beni so-

no costituiti da una casa con «duobus clusis, murata per medium seu per inter ipsos duos clusos, cuppata et partim solarata partimque travezata» prospiciente un cortivo. Essa è provvista di un *pontezellus* di legno che si estende davanti a entrambi i *clusi* e al quale si accede dal cortivo per mezzo di una scala, pure di uso comune, «partim de lignamine et partim de muro»; il tutto è confinante con la via vicinale che porta a una fontana. A Tomaso, cui spetta metà del bene, è consentito ampliare il cortivo, includendo un'adiacente terra prativa, fino a un *morarium* poco lontano dalla via comune e a un *terminum* posto davanti a una *sezonta a torculari* – un piccolo edificio aggiunto al corpo principale in cui trova riparo un torchio – per un più facile movimento e accesso «cum personis, bestiis et plaustis» attraverso la porta che dà sulla confinante via comune. L'altra metà dell'immobile, che spetta a Giovanni, comprende un portico sotto il quale lo stesso notaio aveva rogato un atto il 23 aprile 1411²³ e alcune strutture produttive – che egli «de suo proprio fecit, construxit et edificavit» – costituite da una tezza con portico «cum quatuor pillastris de muro» alla quale è adiacente la citata *sezonta* che ospita un *torcular ab uvis* con i suoi accessori; il tutto è prospiciente a un cortivo con un *pirarius*. Come accennato, un torchio si trovava anche in contrada Albarin ma nel 1419 esso risulta disfatto (doc. 48).

Circa la presenza di strutture produttive, a completare la tipologia delle attività condotte *in loco*, oltre alla calcara e al torchio per uva, è da menzionare il *molendinum a maxinando* sito in *ora Muniveri*, al confine tra Fane e Prun (doc. 33), il quale paga alla pieve di San Martino di Negrar un fitto annuo di 12 quartaroli di frumento (circa 21 kg) la cui modestia, oltre che alla

scarsa produzione cerealicola, dipende probabilmente anche dalla variabilità nella presenza d'acqua occorrente alla rotazione della macina e, nel periodo invernale, dalle gelate che ne impediscono del tutto il funzionamento²⁴.

Le presenze cittadine laiche ed ecclesiastiche e la società rurale

Passando ora a considerare i personaggi e i rappresentanti della società attivi a Fane nel periodo 1408-1420, occorre innanzitutto distinguere quelli residenti a Fane da quelli residenti in città, originari di Fane e inurbatisi in epoca scaligera o a cavallo tra XIV e XV secolo e dei quali si dirà in una sezione a parte, oppure gli enti ecclesiastici e i rappresentanti del ceto mercantile o di eminenti casati cittadini.

Di questi ultimi il primo caso è quello di Giacoma figlia di Tebaldo «quondam sapientis viri legum doctoris Pioxelli de Seratico» di contrada San Quirico di Verona la quale vende ben 21 appezzamenti prativi al notaio Tomaso da Fane nell'aprile 1408 (doc. 1); anche il padre Tebaldo è attore di una vendita di beni a Fane nel febbraio 1409 a tal Giacomo del fu Bartolomeo di Albarin di Fane (doc. 2). Padre e figlia appartengono al casato Serego, di origine vicentina, discendenti del giurista Piosello Serego, personaggio dell'*entourage* scaligero in ascesa nella seconda metà del Trecento²⁵ e la cui presenza e interesse fondiario in Valpolicella nel tardo Trecento e nel Quattrocento, specie per la zona di Santa Sofia nella bassa Valpolicella – ma che evidentemente si estendevano fino all'alta valle di Negrar – sono ben noti²⁶. Il fatto che gli unici due documenti relativi ai Serego a Fane siano due vendite è forse il segnale di un diminuito interesse del casato

per quest'area più lontana dalla città, al fine di concentrare gli investimenti nelle più accessibili zone della bassa Valpolicella.

Altro eminente casato cittadino presente a Fane è quello dei Malaspina, anch'essi con interessi nella bassa Valpolicella, nella zona di Castelrotto, dal 1341, e titolari dal Trecento anche dei feudi di Parona e Valgatarata ottenuti dal monastero di San Zeno.²⁷ Nel luglio 1411 (doc. 6), il fattore di Margherita figlia del conte Francesco da Barbiano e vedova del milite Spinetta II Malaspina, nonché tutrice del figlio Antonio Alberico, rinnova una locazione a tal Clemente del fu Francesco detto Checolo di Fane per alcuni terreni a Fane che i maggiori di Clemente tenevano a livello dai Malaspina da lunghissimo tempo.

Terzo esempio di casato cittadino emergente nel Trecento scaligero con interessi a Fane è quello dei Banda²⁸. Il 23 marzo 1416, Laura del fu Andrea *de Dugono* moglie del notaio Filippo Banda del fu Bartolomeo loca a tal Giacomo del fu Nascimbene da Prun un terreno a Fane (doc. 34); e il 3 giugno 1419, Filippa moglie del *legum doctor* Antonio Banda, suo secondo marito, di contrada San Sebastiano, entra in possesso di beni a Fane oltre che a Mazzano, Moruri e Cancellolo, in città e in alcune località del Colognese come restituzione di dote del suo primo matrimonio (doc. 50).

Per tutti e tre i casi citati, per quanto ci informa la documentazione consultata, sembra quindi trattarsi di una presenza poco attiva, per nulla intenzionata a una maggiore penetrazione nel territorio limitandosi, nel migliore dei casi, al rinnovo di alcune locazioni livellarie che garantiscano la semplice riscossione del censo annuo.

La distanza dalla città è evidentemente la ragione della scarsa o nulla espansione e interesse per gli investimenti fondiari a Fane dimostrati anche dai mercanti imprenditori veronesi che, per restare alla Valpolicella, preferiscono orientarsi alle aree a più basse quote. Un primo, modesto esempio di mercante imprenditore che compare a Fane è quello del drappiere Antonio *de Goiono* del fu Giovanni di Pontepietra il quale, oltre che per la sua appartenenza al ceto mercantile, si distingue dai Serego, dai Malaspina e dai Banda anche per il fatto che egli acquista beni a Fane (doc. 4); i suoi interessi sono tuttavia fugaci se gli stessi beni sono rivenduti, con acquirente ancora una volta il notaio Tomaso da Fane, dopo breve lasso di tempo (doc. 32).

Altra modestissima presenza cittadina a Fane è quella dei fratelli Leonardo e Amino figli del fu Francesco *del Cora* di contrada San Giorgio i quali concedono in locazione pochi beni nel dicembre 1409 e nel gennaio 1410 (docc. 5 e 6); in mancanza di altre informazioni, la cosa val la pena di essere segnalata se non per il fatto che alla stesura del secondo contratto a Verona è presente come testimone il pittore Battista dalle Lance figlio di Giacomo, pure pittore, di Santa Cecilia. Ancora modestissimi interessi a Fane sono quelli di Bartolomeo del fu Silvestro *de Gabaldianis* di San Zilio che nell'ottobre 1417 loca due terreni per il totale di un campo (doc. 43); quello del notaio Bartolomeo Antonio del fu Tomaso Turchi di Ognissanti per una locazione del gennaio 1419 (doc. 45); e infine quello di Filippo *scartizator* del fu Bonmassaro di Santa Maria in Organo i cui antenati avevano da molto tempo avuto beni a Fane e dei quali egli conferma il possesso nel 1413 (docc. 17 e 18).

Menzione va fatta anche alle «decime omnium frugum terre et pertinentie de Fanis» che nel 1404, in epoca carrarese, erano state concesse a Franceschino da Roverbella del fu Stramacino di Ponte Pietra e che nel 1419 (doc. 46) vengono assegnate per metà ad alcuni suoi parenti.

Un breve cenno infine va dedicato agli enti ecclesiastici cittadini la cui presenza a Fane è testimoniata come confinanti di alcuni immobili. Il primo che incontriamo, nel 1408 in *ora Pecie* (doc. 1) e nel 1413 in *ora de la Guaita* (docc. 21 e 23), è il monastero di Santa Maria delle Vergini di Campomarzo (o delle Maddalene) il quale possedeva beni a Fane già nel 1375 quando il massaro del Comune di Fane, agente a nome della comunità, prende in locazione dalle monache un terreno boschivo e vegro in *ora Monti* delimitato da una cengia e da un vaio e confinante con la contrada *qui appellatur Mesola*²⁹. Nel 1419 sono citati poi gli «iura ecclesie Sancti Antonii a Glara» in *ora Corubii* (doc. 49) ai quali si devono aggiungere anche gli *iura* del monastero di San Giorgio citati nel 1419 e nel 1420 ancora in *ora Corubii* (doc. 49 e 52). Una più approfondita indagine potrebbe chiarire l'entità di questi possedimenti ecclesiastici, anche se l'impressione è che si tratti di poca cosa.

Come accennato, oltre agli elementi laici ed ecclesiastici cittadini, dalla documentazione consultata emergono anche i personaggi della società rurale di Fane tra i quali qui si indicano solamente quelli qualificati con un ruolo o una professione specifica: ecco quindi il massaro del comune Francesco del fu Ottobono testimone a due atti di tenuta rogati a Fane nel maggio 1413 (docc. 17 e 18)³⁰; da citare è poi il *magister Nicolaus* detto Calò *cirologus* o *cyroicus* – più rara-

mente qualificato come *medicus* – figlio del fu *ser* Alberto, il quale riceve in locazione dal notaio Tomaso da Fane alcune terre nel marzo 1412 (doc. 13) e la cui figlia, Domenica, aveva sposato tal Righetto del fu Antonio da Fane³¹. Altro personaggio qualificato residente a Fane è infine il *magister* Domenico *sartor* del fu Enrico (*Rigus*) immigrato da Roverè di Velo («qui fuit de Roveredo Velli», doc. 17).

Oltre a quelli citati, sono all'incirca una quarantina i personaggi genericamente qualificati come *de Fanis*, che compaiono come parti contraenti, come testimoni o semplicemente come confinanti tra il 1408 e il 1420 e che qui si tralascia di menzionare singolarmente.

I notai da Fane e gli altri inurbati

Un aspetto significativo di presenze cittadine a Fane nel primo Quattrocento è quello delle famiglie originarie del luogo e inurbatesi nel Trecento o in epoca viscontea ma che continuano a mantenere legami con i luoghi d'origine. È il caso evidente dei più volte citati notai Giovanni di Ottobono e suo nipote, *ex fratre*, Tomaso di Veronese a cui si devono aggiungere due altri notai: Bartolomeo del fu Bonaventura «qui fuit de Fanis» residente in contrada San Silvestro (citato come confinante a Fane nel 1412 e nel 1419, docc. 13 e 49) e Bartolomeo del fu Giacomo di contrada Santa Cecilia da identificare col figlio di Giacomo *texarius* del fu Gerardo da Fane di contrada Santo Stefano.

Se per Bartolomeo di Bonaventura non abbiamo notizie circa la sua attività di notaio, per Bartolomeo di Giacomo sappiamo innanzitutto che egli venne condannato per un omicidio commesso a Verona nel marzo 1389³²; ciò non gli impedì evidentemente di

esercitare la professione di notaio se lo spoglio degli atti dell'Ufficio del Registro mostra che egli rogò, quasi esclusivamente in città, 98 atti fra 1408 e 1417 quando la sua attività si interrompe forse per la sua morte; egli era evidentemente il notaio di fiducia dell'Arte degli orefici per la quale, su un totale di 34 di atti concernenti l'Arte egli ne rogò ben 27 ed è forse lo stesso *Bartolomeus de Fanis* presente in Consiglio cittadino nel 1408³³.

Più interessante e da approfondire in seguito con ulteriori dati, è il caso dei già detti notai Giovanni di Ottobono e soprattutto Tomaso di Veronese, per i quali al momento non è nota alcuna relazione di parentela con i due notai Bartolomeo da Fane di cui si è riferito. La transazione del 1419 (doc. 49) informa che, in seguito alla morte di Ottobono del fu Bartolomeo da Fane, i suoi beni passarono ai figli maschi Giovanni, Bartolomeo detto Bertolino e Gregorio e ai suoi nipoti Tomaso e fratelli figli del fu Veronese figlio a sua volta di Ottobono. Scomparsi Bertolino e Gregorio, a Giovanni e al nipote Tomaso pervennero tutti i beni che la famiglia possedeva in quel di Fane e che essi divisero tra loro già nel 1403 anche se l'atto divisorio è formalizzato solo nel 1419.

Per quel che riguarda Giovanni, tolte le rilevazioni d'estimo del 1406, 1408 e 1418 che lo allibrano in contrada San Marco con 2 lire, con 2 lire e 7 soldi e con 3 lire e 10 soldi rispettivamente³⁴, sappiamo che egli era sposato con Onesta figlia del fu Michele del Cremonino da Baldaria la quale, testando il 4 marzo 1422, destina la sua sepoltura nella chiesa di San Marco, nella contrada di residenza, accanto alla tomba del loro unico figlio Antonio già morto; erede universale è quindi il marito Giovanni³⁵. In seguito alla transazio-

ne del 1419 (doc. 49) e alla diminuita attività professionale³⁶, la cifra d'estimo di Giovanni si è di molto ridotta e nel 1425 lo troviamo allibrato, sempre a San Marco, con solo una lira³⁷. Nel 1430 egli detta un codicillo in cui ordina di essere sepolto nella chiesa di San Marco «coram figura Dei genetrix virginis Marie quam ipse codicillator pingi fecit» e lascia in usufrutto alla moglie la casa di abitazione.³⁸ Egli morirà di lì a breve se nel 1433 l'estimo di contrada San Marco non cita alcun Giovanni da Fane; e Onesta è vedova e si è trasferita in contrada San Paolo dove il 29 dicembre dello stesso anno detta un secondo testamento in cui destina la sua sepoltura nella chiesa della nuova contrada di residenza e nomina eredi universali alcuni nipoti figli dei fratelli Pietro e Franchino del Cremolino³⁹.

Quanto a Tommaso da Fane, un rapido sondaggio fa sapere che egli era nato intorno al 1373⁴⁰ e che, dopo aver studiato all'Università di Padova sotto il giuriconsulto milanese Paolo Biumi e laureatosi in legge⁴¹, era tornato a Verona, in contrada San Marco vicino allo zio Giovanni, dove nel 1406 è allibrato con soli 16 soldi essendo agli inizi della carriera professionale⁴². Verso fine gennaio 1408, Tomaso aveva già spostato la sua residenza in contrada Ponte Pietra⁴³ e qui lo troviamo allibrato l'anno dopo con una cifra d'estimo di 2 lire e 11 soldi⁴⁴, di molto accresciuta rispetto alla rilevazione precedente; nello stesso 1409, a testimonianza del prestigio raggiunto, Tomaso è presente anche nel Consiglio cittadino⁴⁵. La sua condizione economica migliora ulteriormente negli anni seguenti, come indica la sua cifra d'estimo, di 3 lire e 10 soldi, del 1418⁴⁶.

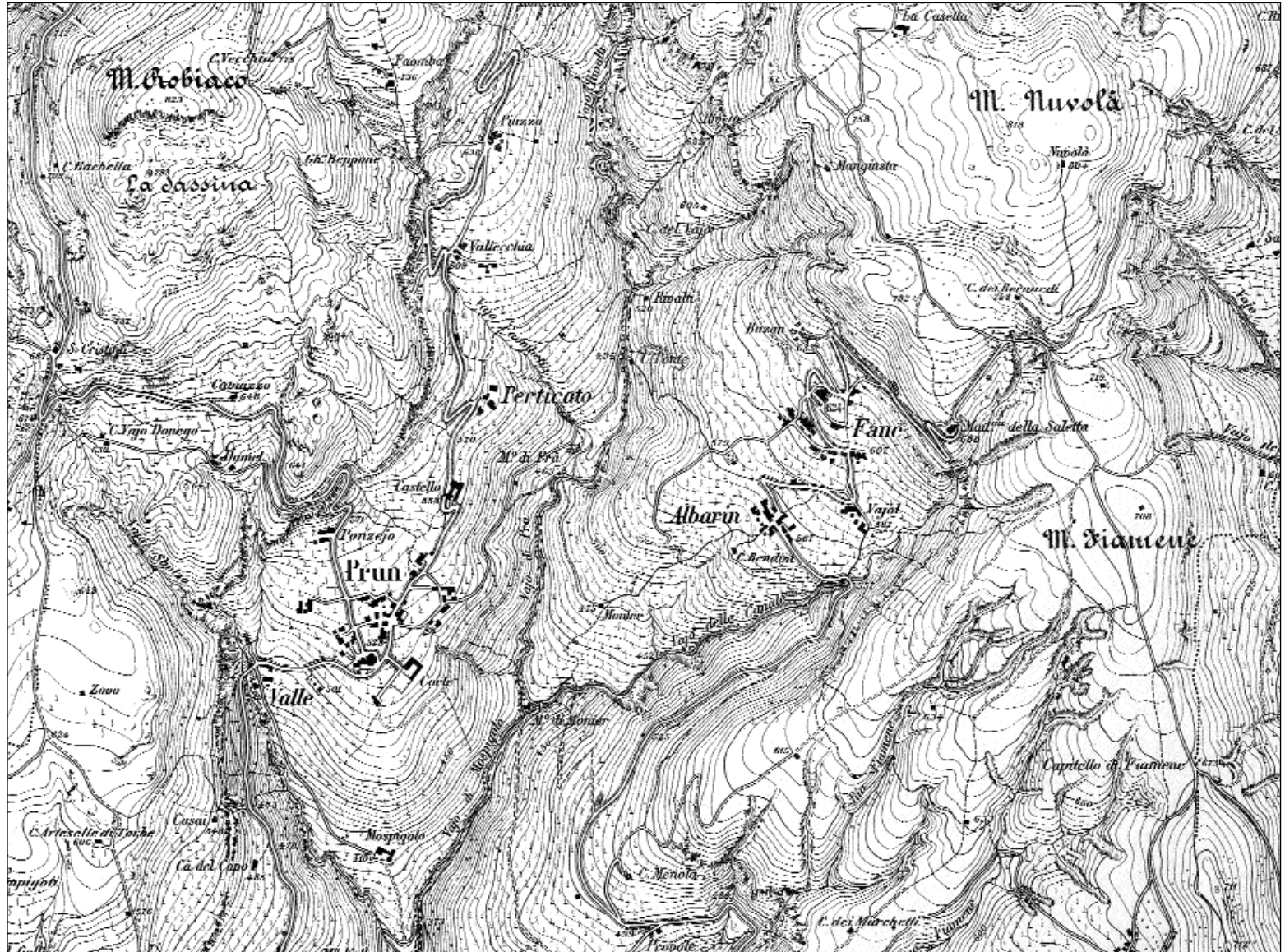
Il progresso socio-economico della famiglia è provato anche dall'entità della dote di Margherita (ben

300 ducati), sorella di Tomaso e residente con il fratello in contrada Ponte Pietra, la quale va in sposa nel 1413 a Nicola del fu Guidone sellaio di Santa Cecilia⁴⁷. Per confronto, un'altra ragazza originaria di Fane e stabilitasi in città, Benedetta figlia del fu Aldrigeto da Fane residente in contrada Santo Stefano e sposa di Giacomino *scartezinus* del fu Martino immigrato da Milano, nel 1400 aveva portato in dote solo 77 lire alle quali, nel 1413, si aggiungono 200 lire⁴⁸, ben lontana quindi dalla dote di Margherita da Fane.

Pur essendo residente a Ponte Pietra, Tomaso esercitava la sua attività di notaio in un luogo strategicamente importante per vita pubblica della città e per la sua professione; la sua *statio scriptoria* era posta infatti nella centralissima contrada di Santa Maria Antica proprio «in curtivo palacii Communis Verone», ed era condivisa con il collega e amico Zeno di Enrico Otobelli. Tra i loro numerosissimi clienti è da annoverare anche il comune amico e corrispondente Guarino veronese *professor artis retorice* che in una sua lettera li ricorda come i due notai che «mea conficere solebant instrumenta»⁴⁹.

Per quanto riguarda il territorio di Fane, il centro degli interessi di Giovanni e del nipote Tomaso era l'insediamento in *ora Pecie o Vigi* di cui si è detto più volte e che era evidentemente il nucleo di origine della famiglia. Tomaso si fa notare anche per il suo dinamismo essendo, fra gli inurbati da Fane, il più attivo nell'espandere la proprietà immobiliare a Fane; nel periodo 1408-1420 si contano infatti tre *emptiones* di beni in questa località per complessive 23 pezze di terra con una casa e ben otto locazioni, mentre lo zio Giovanni procede, nello stesso periodo, a solo 2 locazioni⁵⁰.

Nella pagina a fianco.
L'area tra Prun e Fane nella tavoletta dell'Istituto Geografico Militare realizzata dal colonnello Pinna nel 1899. Sono riconoscibili molti dei toponimi citati nel testo.



*Le doti e i testamenti a Fane
e la cappella di Sant'Antonino a inizio Quattrocento*

Di un certo interesse per capire la società rurale di Fane nei primi del Quattrocento sono infine i contratti di dote di ragazze del luogo o ivi maritate e i testamenti di rappresentanti della società rurale.

La prima tipologia è documentata dal contratto di dote, rogato a Fane nel novembre 1410, di Bona figlia di *ser Bono dicto Bonexollo* del fu Pietro di Prun e moglie di Giovanni di Franceschino di Fane (doc. 8) e che è costituita da beni mobili del valore di 187 lire. Di un'altra dote si tratta nel gennaio 1413 e precisamente quella di Lucia figlia di Giacomo del fu Bartolomeo da Albarin di Fane che va in sposa ad Antonio di Giovanni da Cavalò, ma abitante a Fane, portando una dote in beni mobili stimati 244 lire (doc. 16). Abbiamo quindi sia il caso di matrimoni tra una ragazza di Prun e una di Fane che sposano residenti a Fane, uno dei quali immigrato da Cavalò. Di diversa natura – e presumibilmente di entità più consistente – è invece la dote di Guglielma nipote di *ser Bonmeioro* detto Negro di Fane e sposa di Bartolomeo del fu Francesco pure di Fane, il cui contratto viene rogato in casa della sposa e consiste, oltre che in beni mobili, anche in una casa al Vaiòl oltre a 11 pezze di terra di cui non conosciamo il valore (doc. 19). La scarso numero di questo tipo di documenti non consente tuttavia di evidenziare orientamenti o tendenze nelle preferenze matrimoniali degli abitanti di Fane ma val comunque la pena di segnalarli in attesa di ulteriori indagini.

Per quanto riguarda le ultime volontà, un'analisi superficiale e non esaustiva consente di disporre di solo due testamenti relativi a Fane ma che ci illuminano in ogni caso su alcuni aspetti.

Il primo testamento è quello di Calapino del fu Baldo, steso a Fane in casa del testatore il 18 maggio 1412⁵¹, al quale sono presenti come testimoni due immigrati: il primo è tal *magister Iohannes texarius* del fu Martino di Santo Stefano di Verona *habitor in Fanis*, l'altro è il citato Antonio figlio di Giovanni oriundo di Cavalò. Il testamento è di un certo interesse in quanto Calapino destina la sua sepoltura «apud ecclesiam Sancti Antolini de Fanis» il che costituisce una precoce citazione, anche se non la prima in assoluto, della cappella di Fane intitolata a Sant'Antonino⁵² alla quale, in mancanza di altri legatari, il testatore destina il frutto della locazione di un terreno prativo di un campo a Fane *in ora Casalis* da devolvere in elemosina «sive caritate panis vel alterius speciei»; egli lascia poi alla moglie Almerina il diritto d'uso della casa di abitazione *in ora Vaioli* che l'erede universale, il nipote Avanzo figlio del fu Giovanni *germanus consanguineus* del testatore ed emigrato a Pontepossero o a Sorgà, venderà poco dopo (docc. 14, 15 e 21).

Informazioni interessanti vengono anche dal testamento di Righetto del fu Antonio, «qui fuit de Molina cum Breonis» ma abitante a Fane, dettato il 27 settembre 1415 nel *brolo* del suocero del testatore, Nicola *cyroicus* di cui si è detto, del quale il testatore aveva sposato la figlia Domenica⁵³. Righetto destina la sua sepoltura «in sacro ecclesie Sancti Antolini» al cui presbitero *pro tempore* lega 20 soldi per la celebrazione di messe di suffragio; lascia poi al Comune di Breonio, suo luogo natale, un terreno a Molina. Il suocero Nicola, al quale lascia alcune terre a Fane, è nominato tutore di Grazia e Caterina, figlie del testatore ed eredi universali, alle quali correrà l'obbligo di consegnare un minale di frumento e due *situle* di vino alla chiesa

di San Marziale di Breonio e altri cinque minali di frumento e quasi due brente di vino alla chiesa di Fane «in die sive festo Sancti Antolini de septembris».

Quest'ultima annotazione ci permette di stabilire che il santo titolare della cappella di Fane è da identificarsi con sant'Antonino di Apamea martire – festeggiato il 2 settembre appunto – e conosciuto anche con il nome di sant'Antonino di Pamiers, in Spagna, ove, secondo la tradizione, riposano le sue reliquie⁵⁴. Un dettaglio significativo tramandato dalla tradizione circa sant'Antonino è che egli sarebbe stato uno scarpellino il che costituisce un nesso intrigante fra l'intitolazione della cappella e l'attività estrattiva che da secoli e ancor oggi caratterizza l'alta valle di Negrar, sia a Prun che a Torbe e a Fane⁵⁵.

Conclusioni

A conclusione del presente lavoro, riprendendo quanto detto in apertura – e come d'altra parte era previsto – ci sentiamo di confermare che lo spoglio sistematico degli *Istrumenti* notarili del fondo *Ufficio del Registro* sia un mezzo molto potente – e forse l'unico per il Quattrocento veronese in mancanza di altre fonti di tale natura per quest'epoca – per avere informazioni dettagliate che consentano di ricostruire con buona approssimazione le caratteristiche del paesaggio del tempo e che permettano di chiarire, quando abbinate ad altre tipologie documentarie, alcune dinamiche all'interno della società – sia rurale che cittadina – che non sarebbe possibile delineare altrimenti.

NOTE

Misure

1 campo = 3048 m²

1 vaneza (1/24 campo) = 127 m²

Sigle

AP = Deputazione Provinciale, Antichi Estimi Provisori, Anagrafi

ASVr = Archivio di Stato di Verona

CE = Antico Archivio del Comune, Campione dell'Estimo

UR I = Ufficio del Registro, Istrumenti

UR T = Ufficio del Registro, Testamenti

¹ Si veda, a titolo di esempio, G.M. VARANINI, *Le campagne veronesi del '400 fra tradizione e innovazione*, in *Uomini e civiltà agraria in territorio veronese*, I, Verona 1982, pp. 187-188 e più recentemente, senza pretesa di esaustività, legate a specifiche realtà

territoriali veronesi, G.M. VARANINI, *Campi, boschi, paludi. Il paesaggio agrario nelle grandi proprietà agli inizi del Quattrocento*, in *Nogarole Rocca nella storia. Gli uomini, la terra, l'acqua, il confine*, Nogarole Rocca 2008, p. 85; B. CHIAPPA, *La proprietà agraria nel Quattrocento: una consistente presenza di distrettuali*, in *Isola della Scala. Territorio e società rurale nella media pianura veronese*, Isola della Scala 2002, p. 96. Per queste problematiche, relativamente alla Valpolicella del basso medioevo, G.M. VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento*, Verona 1985, pp. 10, 176, 223, 225 e, per citare un caso specifico, G.M. VARANINI, *La proprietà fondiaria cittadina nel Quattrocento: il 'podere' dei Salerni a Campello e la conduzione a mezzadria*, in *Marano di Valpolicella*, a cura di P. Brugnoli e G.M. Varanini, Marano 1999, p. 120.

² Ciò è stato fatto per gli anni 1408-1416 in VARANINI, *Le campagne veronesi...*, pp. 188 e 199 relativamente alla diffusione delle varie tipologie di contratti agrari. In genere, tuttavia, lo spo-

glio degli *istrumenta*, proprio per la struttura del fondo archivistico e per la mancanza di adeguati indici, viene effettuato per mezzo di «campionamenti sparsi e incompleti» e «nell'impossibilità di delineare un quadro esauriente» come, per esempio, riconosciuto in A. FERRARESE, *Gli assetti della proprietà fondiaria tra Quattrocento e Cinquecento: strutture patrimoniali, penetrazione cittadina, episodi di bonifica*, in Roverchiara. *Una comunità e il suo territorio*, Roverchiara 2006, p. 86 e in B. CHIAPPA, *La dinamica della proprietà agraria nel primo Quattrocento in Vigasio*, in *Vigasio. Vicende di una comunità e di un territorio*, a cura di P. Brugnoli e B. Chiappa, Vigasio 2005, p. 99; per la Valpolicella, VARANINI, *La Valpolicella...*, p. 184 e, nello specifico per Marano, VARANINI, *La proprietà fondiaria...*, p. 120. Sull'organizzazione dell'Ufficio del Registro in epoca veneta e sul relativo fondo archivistico A. VITALIANI, *L'organizzazione e il funzionamento dell'Ufficio del Registro in Verona nei primi decenni del sec. xv*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», cxvi (1938), pp. 191-218 nonché G. SANCASSANI, *L'archivio dell'Antico Ufficio del Registro di Verona*, «Vita Veronese», x (1957), pp. 481-486.

3 Per gli anni 1408-1420 si tratta dei registri nn. 20-59 della serie *Istrumenti* del citato fondo archivistico. Un atto relativo al periodo citato si trova nel registro "collettaneo" n. 245 dello stesso fondo.

4 Per il periodo tardo medievale, esistono su Fane solo cenni sparsi nei volumi monografici VARANINI, *La Valpolicella...; Negrar: un filo di storia*, a cura di G. Viviani, Negrar 1991 nonché in Sant'Anna d'Alfaedo, a cura di A. e P. Brugnoli, Sant'Anna d'Alfaedo 2007.

5 In generale sulla locazione livellaria e sulla evoluzione della contrattualistica agraria in territorio veronese nel corso del xv secolo VARANINI, *Le campagne veronesi...*, p. 188-200. Per la Valpolicella, VARANINI, *La Valpolicella...*, p. 180-184.

6 I lavori non vennero evidentemente eseguiti se la stessa casa risulta inalterata il 5 marzo 1418 quando il conduttore rinunciò alla locazione (doc. 44).

7 Cfr. VARANINI, *La Valpolicella...*, pp. 70-71 e G. VIVIANI, *Le marogne in Valpolicella: un passo «Della coltivazione de' monti», poema didascalico dell'abate Lorenzi*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1982-1983, pp. 85-98, in particolare a pp. 90 e 92.

8 Sia Zeno Ottobelli che Tomaso da Fane avrebbero ricoperto il prestigioso ruolo di priore del Collegio dei notai di Verona negli anni Quaranta e Cinquanta del Quattrocento (*Documenti sul notariato veronese durante il Dominio veneto*, a cura di G. San-

cassani, Milano 1987, p. 150). Come i Da Fane, anche la famiglia Ottobelli aveva interessi economici nella valle di Negrar nel Quattrocento (VARANINI, *La Valpolicella...*, p. 192-193) e potrebbe anch'essa essere originaria della zona.

9 Per l'indicazione dei confini meridionali del Comune di Sant'Anna d'Alfaedo nel 1753 cfr. E. FILIPPI, *I confini amministrativi di Cona con Alfaedo e Ceredo nella mappa di don Gregorio Piccoli*, in *Sant'Anna d'Alfaedo...*, p. 31.

10 VARANINI, *La Valpolicella...*, p. 62.

11 *Ivi*, p. 35.

12 Per le calcare in aree circostanti Fane e sul loro funzionamento cfr. M. PASA - P. BRUGNOLI, *Le calcare*, in *Sant'Anna d'Alfaedo...*, p. 118.

13 Ringrazio Sergio Benedetti di Fane per le informazioni circa gli odierni microtoponimi del luogo.

14 Sul fenomeno si veda VARANINI, *La curia di Nogarole...*, pp. 91-94 e riferimenti *ivi* citati. Per la Valpolicella, un breve cenno al tema in VARANINI, *La Valpolicella...*, p. 70.

15 G.M. VARANINI, *Problemi di storia economica e sociale della Valpolicella nel Cinquecento e primo Seicento*, in *La Valpolicella nella prima età moderna (1500 c.-1630)*, a cura di G.M. Varanini, Verona 1987, p. 61.

16 Nel doc. 31, per esempio, su un totale di 35 pezze di terra, ben 25 non sono quantificate per cui i dati ricavabili dalle rimanenti 10 pezze sono poco significativi, considerata anche la scarsa estensione media.

17 Per cenni sull'idrografia in Valpolicella compresa la presenza di sorgenti, VARANINI, *La Valpolicella...*, p. 65-68. Si veda anche, per l'area lessinica appena a monte di Fane, R. ZORZIN, *I corsi d'acqua e le sorgenti*, in *Sant'Anna d'Alfaedo...*, pp. 40-42.

18 VARANINI, *La regula Faeti (1246)*, in *Sant'Anna d'Alfaedo...*, p. 175-176.

19 G.M. VARANINI, *Le regole del bosco di Negrar (Valpolicella) e appunti su beni e pratiche agrarie comunitarie nel veronese (xv-xvi sec.)*, «Archivio Veneto», s. v, a. cxiv (1983), pp. 95-114, ripreso successivamente in VARANINI, *Organi e competenze degli antichi comuni*, in *Negrar...*, pp. 80-81; si veda anche PASA, *Lo statuto del bosco comunale*, in *Negrar...*, pp. 81-82.

20 Sulla presenza della vite nel Comune di Negrar nel tardo medioevo, VARANINI, *La coltura della vite*, in *Negrar...*, pp. 85-87 nonché, più in generale per la Valpolicella nello stesso periodo, VARANINI, *La Valpolicella...*, pp. 71-74.

21 Per l'utilizzo del lastame nel Quattrocento nell'edilizia

rurale della Valpolicella, sia per coperture che per pareti, VARANINI, *La Valpolicella...*, pp. 214-215 nonché, per la zona lessinica occidentale, P. BRUGNOLI, *L'insediamento e i villaggi di pietra*, in *Sant'Anna d'Alfaedo...*, p. 72-73 e V. CHILESE, *La tipologia degli edifici nel xv secolo*, in *Sant'Anna d'Alfaedo...*, p. 72.

22 UR, UR T, m. 7, n. 206.

23 ASVr, UR I, reg. 31, c. 884v.

24 Sono gli stessi motivi addotti nel 1766, oltre tre secoli più tardi, dai proprietari di questo mulino e per altri mulini nel circondario di Prun al fine di ottenere una riduzione del carico fiscale (PASA, *I mulini dell'alta valle*, in *Negrar...*, p. 108).

25 Si vedano le schede di VARANINI, *Identità militari e prestigio sociale: un esempio* e di S.A. BIANCHI, *Il testamento di Cansignorio della Scala*, entrambe in *Gli Scaligeri 1277-1387*, a cura di G.M. Varanini, Verona 1988, p. 208 e p. 470 rispettivamente.

26 Tali interessi risalgono al 1381 quando consistenti beni in Valpolicella passano a Cortesia Serego, brillante astro alla corte di Antonio della Scala nonché cognato di questi.

27 VARANINI, *La Valpolicella...*, pp. 76, 101, 153, 174.

28 *Ivi*, p. 136.

29 ASVr, Monasteri Femminili Città, Santa Maria delle Vergini (Maddalene), reg. 3, c. 150v.

30 Qualche decennio prima la carica di sindaco e massaro era stata tenuta da Fanello del fu Galvano da Fane che nel 1375 riceveva in locazione una terra boschiva a Fane dal monastero delle Maddalene di Verona (vedi nota 28 e testo corrispondente).

31 Ciò risulta dal testamento di Righetto del 27 settembre 1415 (ASVr, UR T, m. 7, n. 206).

32 G. GALLI, *La dominazione viscontea a Verona*, Milano 1928, p. 50.

33 A. CARTOLARI, *Famiglie già ascritte al nobile Consiglio di Verona*, Verona 1854, I, p. 95.

34 ASVr, CE, reg. 248, cc. 14r (per il 1406); reg. 249, c. 61r (per il 1409) e reg. 250, c. 69r (per il 1418).

35 ASVr, UR T, m. 14, n. 27.

36 L'ultimo atto da lui rogato di cui si sia per ora a conoscenza, steso a Negrar e presente nei registri dell'Ufficio del Registro, è del tardo dicembre 1421 (ASVr, UR I, reg. 60, c. 81r).

37 ASVr, CE, reg. 251, c. 46v.

38 ASVr, UR T, m. 22, n. 47.

39 ASVr, UR T, m. 26, n. 1.

40 Nel 1433 Tomaso è detto avere 60 anni quando viene censito a Ponte Pietra assieme alla moglie Lucia e al figlio Donato

di 28 anni sposato con Taddea di 26 dalla quale ha avuto i figli Tomaso, Giovanni Battista e Nicola di 7, 4 e 3 anni rispettivamente (ASVr, AP, n. 626).

41 R. SABBADINI, *Epistolario di Guarino Veronese*, Venezia 1915-1919, III, p. 102.

42 ASVr, CE, reg. 248, c. 15r.

43 Suo è l'atto in ASVr, UR I, reg. 20, c. 193r.

44 ASVr, CE, reg. 249, c. 135v.

45 CARTOLARI, *Famiglie già ascritte...*, I, p. 95. Nel 1442 e nel 1450 Tomaso da Fane ricoprirà anche l'importante carica istituzionale di Priore del Collegio dei Notai di Verona (*Documenti sul notariato veronese durante il dominio veneto*, a cura di G. Sancassani, Milano 1987, p. 150).

46 ASVr, CE, reg. 250, c. 69v.

47 ASVr, UR I, reg. 38, c. 971v.

48 ASVr, UR I, reg. 38, c. 895v.

49 SABBADINI, *Epistolario...*, II, p. 612. Per le corrispondenze e la relazione fra Guarino con Tomaso da Fane e Zeno Ottobelli *ivi*, I, pp. 238, 682 e *passim*; R. SABBADINI, *Vita di Guarino veronese*, Genova 1891, pp. 42, 105, 127 nonché R. AVESANI, *Verona nel Quattrocento. La civiltà delle lettere*, in *Verona e il suo territorio*, IV/2, pp. 39 e 43.

50 Oltre che a Fane e località contermini (Negrar, Mazzano), nei primi decenni del Quattrocento i notai Giovanni e Tomaso da Fane diversificavano i propri investimenti anche verso immobili in città o fondi a Olivé in Valpantena e in località della pianura (Baldaria nel Colognese, Zevio, Ca' di David, Sona) oppure in attività collegate ai porti sull'Adige ad Angiari e a Settimo di Pescantina.

51 ASVr, UR T, m. 4, n. 6.

52 La cappella di Sant'Antonino di Fane esisteva infatti già nel marzo 1222, quando le viene destinato un legato di 10 soldi (VARANINI, *La Valpolicella...*, p. 279); nel 1458 è officiata da don Luca de Borellis di Cremona, residente a Prun ma dipendente dalla pieve di Negrar (*ivi*, pp. 234-236 e A. ORLANDI, *L'organizzazione ecclesiastica*, in *Negrar...*, pp. 90). La cappella venne eretta in parrocchia nel 1628: cfr. B. CHIAPPA, *Documenti sull'erezione della parrocchia di Fane*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1983-1984, pp. 141-150.

53 ASVr, UR T, m. 7, n. 206.

54 *Acta Sanctorum*, II, coll. 79-81.

55 *Le cave della Lessinia (la pietra di Prun)*, a cura dell'Assessorato all'Ambiente della Regione Veneto, Venezia 2000.

.....
APPENDICE

1

Frazionamento della terra a Fane dall'acquisto del notaio Tomaso da Fane di contrada Ponte Pietra di Verona del 9 aprile 1408 (doc. 1).

Classe (in campi)	N. appezzamenti		Superficie	
	assoluto	%	campi	%
0-0,5	17	80,9	5,29	65,8
0,51-1	3	14,3	2,75	34,2
non quantificate	1	4,8	—	—
Totale	21	100	8,04	100

Media (campi/appezzamento) = 0,4 (intervallo 0,04-1)

2

Frazionamento della terra a Fane dall'acquisto di Michele de Rocio di Negrar del 19 agosto 1413 (doc. 21).

Classe (in campi)	N. appezzamenti		Superficie	
	assoluto	%	campi	%
0-0,5	18	64,3	7	40,6
0,51-1	5	17,9	4,5	26,1
1,01-3	3	10,7	5,75	33,3
non quantificate	2	7,1	—	—
Totale	28	100	17,25	100

Media (campi/appezzamento) = 0,66 (intervallo 0,125-2,25)

3

Frazionamento della terra a Fane dalla transazione con divisione tra il notaio Giovanni da Fane di contrada San Marco di Verona e il notaio Tomaso da Fane di contrada Ponte Pietra di Verona, suo nipote, del 15 marzo 1419 (doc. 49).

Classe (in campi)	N. appezzamenti		Superficie	
	assoluto	%	campi	%
0-0,5	22	41,5	6,54	35,3
0,51-1	8	15,1	7,25	39,1
1,01-3	3	5,7	4,75	25,6
non quantificate	20	37,7	—	—
Totale	53	100	18,54	100

Media (campi/appezzamento) = 0,56 (intervallo 0,04-2)

4

Frazionamento della terra a Fane dalla dote di Guglielma nipote di Bonmeioro da Fane dell'8 maggio 1413 (doc. 19).

Classe (in campi)	N. appezzamenti		Superficie	
	assoluto	%	campi	%
0-0,5	1	8,3	0,25	1,6
0,51-1	4	33,3	3,75	22,0
1,01-3	4	33,3	9	52,9
3,01-5	1	8,3	4	23,5
non quantificate	2	16,7	—	—
Totale	12	100	17	100

Media (campi/appezzamento) = 1,7 (intervallo 0,25-4)

5

Utilizzo del suolo a Fane dalla dote di Guglielma nipote di Bonmeiorus di Fane dell'8 maggio 1413 (doc. 19).

Tipo di utilizzo	campi	%
Arativo nudo	13	76,5
Prativo <i>cum pontezariis</i>	1	5,9
Arativo e prativo <i>cum pontezariis</i>	1,5	8,8
Casalivo e prativo <i>cum pontezariis</i> e altri alberi	1,5	8,8
Totale	17,00	100

6

Utilizzo del suolo a Fane dall'acquisto di Michele de Rocio di Negrar del 19 agosto 1413 (doc. 21).

Tipo di utilizzo	campi	%
Arativo nudo	14,25	82,6
Prativo arborato	2,50	14,5
Terra arborata	0,25	1,4
Non qualificata	0,25	1,4
Totale	17,25	100

7

Utilizzo del suolo a Fane dalla transazione con divisione tra il notaio Giovanni da Fane di contrada San Marco di Verona e il notaio Tomaso da Fane di contrada Ponte Pietra di Verona, suo nipote, del 15 marzo 1419 (doc. 49).

Tipo di utilizzo	campi*	%
Arativo nudo	2,62	14,1
Arativo vitato	2,25	12,1
Arativo <i>cum pontezariis</i> o con noci	2,00	10,8
Prativo nudo	4,42	23,8
Prativo vitato	0,25	1,3
Prativo arborato (<i>pontezi</i> , noci, gelsi, peri, <i>salgari</i>)	4,37	23,6
Vigra nuda o con <i>marognis</i> , un gelso e una vite	2,63	14,2
Totale	18,54	100

* Solo di 33 pezze su 53 è data la superficie.

A

Elenco degli atti relativi al territorio di Fane dal 1408 al 1419, riportati in ASVr, UR I (vedi pp. seguenti).

n.	ASVr, UR I Reg. / c.	Data cronica	Data topica	Titolo	N. pezze di terra	Notaio
1	20/391r	1408, 9 aprile	Verona	<i>Emptio Tomasii not. de Fanis de Pontepetra</i>	21	Galvano di Guarnerio da Bure di Santo Stefano
2	22/269r	1409, 5 febbraio	Verona	<i>Emptio Iacobi filii q. Bartolomei de Albarinis de Fanis et Agnelli eius fratris</i>	10	Tomaso di Veronese da Fane di Ponte Pietra
3	22/603v	1409, 14 marzo	Verona	<i>Divisio inter Lambertacium et Antonium fratres q. Iohaneti tinctoris de S. Vitalis</i>	1	Tomaso di Veronese da Fane di Ponte Pietra
4	22/620r	1409, 26 aprile	Verona	<i>Emptio magistri Antonii draperii de Goiono q. Iohannis de Pontepetra</i>	1	Andrea di Giovanni da Sandra di Pigna
5	24/1568r	1409, 8 dicembre	Verona	<i>Locatio Leonardi et Amini fratrum del Cora de S. Georgio</i>	1	Aleardo di Oliviero Cavicchia di San Giorgio
6	25/292r	1410, 21 gennaio	Verona	<i>Locatio Leonardi et Amini fratrum del Cora de S. Georgio</i>	1	Aleardo di Oliviero Cavicchia di San Giorgio
7	26/792r	1410, 6 luglio	Prun	<i>Locatio Caterine filie q. Viviani de Prunis</i>	1	Giovanni di Ottobono da Fane di San Marco
8	245/374r	1410, 17 novembre	Fane	<i>Dos Bone uxoris Iohannis Francischini de Fanis</i>	–	Giovanni di Ottobono da Fane di San Marco
9	28/1571v	1410, 25 novembre	Verona	<i>Dos Dorotee uxoris Georgii not. de Pontepetra</i>	1	Filippo di Zambono Gandinoni di San Marco
10	30/618r	1411, 4 aprile	Verona	<i>Locatio Iohannis not. de Fanis q. Octoboni de S. Marco</i>	1	Zeno di Enrico Ottobelli di Santo Stefano
11	31/1131r	1411, 6 luglio	Verona	<i>Locatio Antonii Albrici Malaspine</i>	5	Zeno di Enrico Ottobelli di Santo Stefano
12	33/51v	1412, 9 gennaio	Verona	<i>Locatio Iohannis not. de Fanis de S. Marco</i>	1	Zeno di Enrico Ottobelli di Santo Stefano
13	34/ 485v orig.	1412, 18 marzo	Verona	<i>Locatio Tomasii not. de Fanis de Pontepetra</i>	6	Zeno di Enrico Ottobelli di Santo Stefano
14	35/1359r	1412, 30 luglio	Verona	<i>Emptio Galvani filii ser Fanelli de Fanis</i>	7	Giorgio di Giovanni drappiere di Ponte Pietra
15	35/1205v	1412, 13 dicembre	Verona	<i>Emptio Iacobi de Albarinis de Fanis</i>	1	Zeno di Enrico Ottobelli di Santo Stefano
16	36/204v	1413, 15 gennaio	Fane	<i>Dos Lucie filie Iacobi q. Bartolomei de Albarinis de Fanis</i>	–	Giovanni di Ottobono da Fane di San Marco
17	37/574r	1413, 7 maggio	Fane	<i>Tenuta Philippi q. Bonmassarii de S. Maria in Organis</i>	14	Filippo di Benedetto <i>de Oxellis</i> di Santa Maria in Organo
18	27/574v	1413, 8 maggio	Fane	<i>Tenuta Philippi scartizatoris q. Bonmassarii de S. Maria in Organis</i>	4	Filippo di Benedetto <i>de Oxellis</i> di Santa Maria in Organo

19	37/546v	1413, 8 maggio	Fane	<i>Dos domine Gullielme filie [nipote] ser Bonmeiori de Fanis</i>	12	Filippo di Benedetto <i>de Oxellis</i> di Santa Maria in Organo
20	37/573v	1413, 9 maggio	Fane	<i>Procura Fanelli q. Galvani de Fanis</i>	–	Filippo di Benedetto <i>de Oxellis</i> di Santa Maria in Organo
21	37/515v	1413, 19 agosto	Verona	<i>Emptio Michaelis de Rocio de Nigrario</i>	28	Zeno di Enrico Ottobelli di Santo Stefano
22	38/1242r	1413, 8 dicembre	Verona	<i>Locatio Clare q. Michaelis del Cremonino de Baldaria</i>	1	Zeno di Enrico Ottobelli di Santo Stefano
23	39/422v	1414, 17 marzo	Verona	<i>Locatio Michaelis de Rocio de Nigrario</i>	28 (come n. 21)	Zeno di Enrico Ottobelli di Santo Stefano
24	41/1673v orig.	1414, 15 dicembre	Verona	<i>Locatio Tomasii not. de Fanis de Pontepetra</i>	5	Zeno di Enrico Ottobelli di Santo Stefano
25	42/201r	1414, 26 dicembre	Verona	<i>Locatio Tomasii not. de Fanis de Pontepetra</i>	1	Zeno di Enrico Ottobelli di Santo Stefano
26	42/9r	1414, 28 dicembre	Verona	<i>Locatio Benedicti de Fanis de Nigrario</i>	4	Bartolomeo Antonio di Tomaso Turco di Ognissanti
27	42/216v	1415, 28 marzo	Verona	<i>Locatio Michaelis q. Rocii de Nigrario</i>	1	Filippo di Benedetto <i>de Oxellis</i> di Santa Maria in Organo
28	44/1234v	1415, 13 aprile	Verona	<i>Locatio Caterine q. Dominici de S. Croce</i>	4	Zeno di Enrico Ottobelli di Santo Stefano
29	43/776v	1415, 27 aprile	Verona	<i>Locatio Iohannis de Fanis not. de S. Marco</i>	1	Zeno di Enrico Ottobelli di Santo Stefano
30	43/775v	1415, 18 maggio	Verona	<i>Emptio Tomasii not. de Fanis de Pontepetra</i>	1	Zeno di Enrico Ottobelli di Santo Stefano
31	44/1386v	1415, 28 giugno	Verona	<i>Transactio inter Mattheum a Platea q. Iohannis de Fanis et Philippum scartizatorem q. Bonmassarii di S. Maria in Organis</i>	35 (in parte come nn. 17 e 18)	Filippo di Benedetto <i>de Oxellis</i> di Santa Maria in Organo
32	44/1116v	1415, 13 luglio	Verona	<i>Emptio Tomasii not. de Fanis de Pontepetra</i>	1	Zeno di Enrico Ottobelli di Santo Stefano
33	42/543r	1415, 21 luglio	Valgatara	<i>Emptio Simbeni filii Facii</i>	1	Tisalberto di Giovanni Servidei di Isolo infra
34	45/244r	1416, 23 marzo	Verona	<i>Locatio Lauree q. Andree de Dugono</i>	1	Costanzo detto Costantino di Antonio de Costantini di Santo Stefano
35	46/843r	1416, 30 marzo	Verona	<i>Solutio ser Fanelli et Galvani eius filii de Fanis</i>	–	Zeno di Enrico Ottobelli di Santo Stefano
36	48/1910v	1416, 26 ottobre	Fane	<i>Locatio Simonis q. Girardi de Prunis</i>	1	Giovanni di Ottobono da Fane di San Marco

37	48/1728v	1416, 27 ottobre	Verona	<i>Emptio Delaidi draperii q. Iacobi de Herbedo de S. Maria ad Fracta</i>	1	Bartolomeo di Bonaventura Squarceti da Cavaion di Sant'Andrea
38	50/670r	1416, 31 dicembre	Verona	<i>Locatio Bartolomei Antonii not. q. Tomei de Turchis de Omnibus Sanctis</i>	1	Garzon di Filippo Liorsi di San Martino in Acquario
39	51/1373r orig.	1417, 8 gennaio	Verona	<i>Locatio Tomasii not. de Fanis q. Veronesii de Pontepetra</i>	3	Zeno di Enrico Ottobelli di Santo Stefano
40	51/1138v	1417, 7 maggio	Verona	<i>Locatio Tomasii not. de Fanis q. Veronesii de Pontepetra</i>	1	Zeno di Enrico Ottobelli di Santo Stefano
41	49/418v orig.	1417, 24 maggio	Verona	<i>Locatio Libere uxoris Griffoni sogerii de Braida</i>	1	Filippo di Bartolomeo de Temprainis di Braida
42	51/1137r orig.	1417, 31 maggio	Verona	<i>Locatio Tomasii not. de Fanis q. Veronesii de Pontepetra</i>	2	Zeno di Enrico Ottobelli di Santo Stefano
43	51/1237r	1417, 23 ottobre	Verona	<i>Locatio Bartolomei de Gabaldianis de S. Zilio</i>	2	Zeno di Enrico Ottobelli di Santo Stefano
44	54/1505v	1418, 5 marzo	Verona	<i>Locatio Tomasii not. de Fanis de Pontepetra</i>	1	Zeno di Enrico Ottobelli di Santo Stefano
45	56/955v	1419, 28 gennaio	Verona	<i>Locatio Bartolomei Antonii not. de Turchis de Omnibus Sanctis</i>	1	Garzon di Filippo Liorsi di San Martino in Acquario
46	55/165v	1419, 9 febbraio	Verona	<i>Transactio Francischini de Roverbella de Pontepetra et Dominici, Antonii et Guiacelli de Girlandis</i>	–	Zeno di Enrico Ottobelli di Santo Stefano
47	55/690r	1419, 16 febbraio	Verona	<i>Donatio inter vivos Pauliphilippi de Guanteriis de S. Marco</i>	1	Zeno di Enrico Ottobelli di Santo Stefano
48	56/841r	1419, 8 marzo	Verona	<i>Transactio inter Agnellum q. Bartolomei de Fanis et Iacobum eius fratrem</i>	6	Zeno di Enrico Ottobelli di Santo Stefano
49	55/276v	1419, 15 marzo	Verona	<i>Transactio cum divisione Iohannis not. de Fanis de S. Marco et Tomasii not. de Pontepetra eius nepotis</i>	53	Francesco di Pompeo di Isolo infra
50	56/1442r	1419, 3 giugno	Verona	<i>Datio in solutum domine Philippe uxoris domini Antonii Bande de S. Sebastiano</i>	3	Zeno di Enrico Ottobelli di Santo Stefano
51	56/1420v	1419, 6 giugno	Verona	<i>Dos Clare uxoris Liali fabri de Falsorgo</i>	1 (come n. 22)	Zeno di Enrico Ottobelli di Santo Stefano
52	59/1438r	1420, 20 aprile	Verona	<i>Locatio Tomasii not. de Fanis q. Veronesii de Pontepetra</i>	1	Zeno di Enrico Ottobelli di Santo Stefano
53	57/476v	1420, 21 settembre	Verona	<i>Locatio Griffoni sogerii q. Zilberti de Braida</i>	1	Filippo di Bartolomeo de Temprainis di Braida
54	59/1631r	1420, 29 settembre	Verona	<i>Locatio Pauli de Valle de Prunis</i>	1	Tomaso di Veronese da Fane di Ponte Pietra